

Intervista Il Vescovo Giampaolo si racconta nel suo rapporto con la diocesi e la città

Monsignor Crepaldi e Trieste

Il 29 settembre l'arcivescovo Giampaolo Crepaldi ha festeggiato il 75° compleanno, il 4 ottobre festeggerà il 13° anniversario del suo ingresso a Trieste come Vescovo. Le parole di monsignor Crepaldi nell'occasione di queste due date così cariche di significato.

a cura di
Samuele Cecotti

Eccellenza, il 4 ottobre del 2009 faceva il suo ingresso a Trieste, nella solennità di san Francesco d'Assisi. Cosa provò allora e cosa prova ora?

Come può ben immaginare, arrivai a Trieste con il cuore pieno di trepidazione, impaurito dalla prospettiva di dovermi mettere dentro una realtà che non conoscevo. Ora, dopo tredici anni di ministero pastorale, mentre ho già consegnato al Santo Padre Francesco la mia rinuncia canonica, posso dire che lascio con il cuore pieno di gratitudine, soprattutto al Signore che mi ha portato a vivere la parte finale della mia vita qui. La Diocesi e Trieste mi hanno dato tanto, legandomi in un rapporto profondo e fecondo di amore.

Quale tratto lo ha maggiormente colpito di Trieste?

Soprattutto quello di essere una comunità civile molto vivace e ricca. A Trieste ci sono diverse comunità religiose che convivono nel rispetto reciproco. Ci sono diversi gruppi linguistici e comunità di diversa provenienza che, pur nella fatica della storia, hanno imparato a convivere fianco a fianco. La storia di questa città ha segnato momenti di dolore profondo che ancora albergano nei cuori di molti, specialmente degli anziani, ma anche esperienze positive di riconciliazione, collaborazione e riconoscimento reciproco.

Possiamo parlare di un *unicum*...

Sì, Trieste è un *unicum* con una sua inconfondibile identità, con un proprio volto che chiunque arrivi qui nota ed apprezza subito. La ricchezza della società civile triestina è evidente soprattutto dal punto di vista della produzione culturale. Si nota una vivacità altrove impensabile, frutto di una positiva contaminazione reciproca tra gruppi culturali diversi. Ci si riferisce naturalmente all'Università e ai Centri di ricerca di avanguardia. Un altro fronte interessante tipico di Trieste e della sua società civile è costituito dalle innumerevoli iniziative di solidarietà verso chi è in difficoltà o nel bisogno.

Città colta, laica, di frontiera... Le chiedo, c'è qualcosa che suscita qualche interrogativo o perplessità?

Sì, c'è. Lo individuo in modo particolare quando Trieste si lascia prendere un po' troppo dalla sindrome di se stessa. Fierissima della sua tradizione laica, essa talvolta si dimostra indifferente o scettica a quanto



la cultura religiosa ha prodotto e produce. Compresa nella sua fama di città della scienza, concede talvolta un po' troppo a questo autocompiacimento. Città di frontiera e aperta al mondo, talvolta essa si scopre irrimediabilmente chiusa in un provincialismo marginale e senza ossigeno. È una città dove orgoglio e incertezza sono spesso associati tra loro, il primo frutto della consapevolezza di grande città con una grande storia, il secondo frutto di una certa vetusta stanchezza, forse dovuta a una preoccupante crisi demografica.

Quali sono state le esperienze pastorali più significative del suo episcopato a Trieste?

Senza dubbio, in primo luogo l'esperienza del Sinodo diocesano. A fronte dei tanti problemi che si trova a sperimentare l'esperienza credente - da problemi indotti dal

secolarismo e nichilismo odierni a quelli tutti interni alla Chiesa - il Sinodo è stato in grado di indicare un illuminante tragitto di fede: una fede da vivere intensamente per essere donata, con gioia e in un rinnovato sforzo di evangelizzazione missionaria, trasmettendola soprattutto alle nuove generazioni.

Poi la Visita pastorale a tutte le parrocchie della Diocesi. Essa si è rivelata una grazia incommensurabile di comunione ecclesiale, di buoni propositi, di rinnovate consapevolezza circa le sfide che l'esperienza della fede si trova ad affrontare in una stagione culturale difficile e complessa. Soprattutto la Visita pastorale ha messo in evidenza che il popolo cattolico c'è ed è pronto ad annunciare e a testimoniare, in maniera credibile, la fede cristiana, sentendosi debitore del Vangelo verso tutti i triestini.

Ci sono state anche altre iniziative pastorali che hanno colto alcuni aspetti più particolari della vita della città...

Si ha ragione. Voglio qui ricordare l'impegno profuso sul fronte culturale con la Cattedra di San Giusto, il Laboratorio Fede e Scienza e le iniziative su Fede e Arte. Voglio ricordare anche lo straordinario impegno caritativo della nostra Chiesa diocesana con la Caritas Diocesana, ma anche attraverso le parrocchie, le molteplici associazioni cristiane o semplici fedeli. Impegno poco sbandierato, ma puntuale e pervasivo nel venire incontro alle tantissime situazioni di povertà e di bisogno che coinvolgono tanti nostri concittadini e molti stranieri, tutti e sempre accolti come fratelli e sorelle in Cristo Signore.

Desidero anche ricordare che la nostra Chiesa è stata benedetta con un significativo fiorire di vocazioni sacerdotali, maturate spesso in associazioni e movimenti e formate poi nei due seminari, quello interdiocesano di Udine e quello neocatecumenale alle Beatitudini qui a Trieste. Tutto questo consentirà di guardare al futuro con fiducia.

Il culto a Maria Santissima, si può dire, segni il suo episcopato, dal rilancio del santuario di Monte Grisa, alla istituzione dei santuari diocesani mariani di Santa Maria Maggiore, Repentabor-Monrupino e Muggia Vecchia sino alla nuova chiesa di via San Rocco dedicata alla Madre della Riconciliazione passando per l'affidamento della città a Maria durante l'emergenza pandemica. Cosa rappresenta la Vergine Maria nel suo essere Sacerdote e Vescovo?

La devozione alla Madonna mi è stata trasmessa da mia mamma. Quando penso a lei la vedo sempre con il rosario tra le mani. Quando sono arrivato a Trieste, con mia grande sorpresa ho scoperto che è una città convintamente e fortemente mariana. Purtroppo si sente sempre dire che è una città laica, ma mai che è una città mariana. Con il mio ministero episcopale mi sono inserito in questa salutare tradizione e l'ho incentivata.

Voglio qui ricordare anche la bella esperienza della *peregrinatio Mariae* che abbiamo fatto a conclusione del Sinodo diocesano. Per ultimo l'apertura della Cappella in Cavana dedicata alla Madre della riconciliazione. È una cappella mariana che invita la città a coltivare una peculiare vocazione, quella di essere la città della riconciliazione.

→ continua a p. 3